

Nel sessantesimo anniversario della Liberazione, la maggioranza, manipolando la storia, vuole una legge che rende uguali i partigiani che lottarono per liberare l'Italia e i repubblicani che aiutarono i nazifascisti negli eccidi contro la popolazione civile. E ha varato una controriforma eversiva che intacca i principi cardine della Costituzione e della democrazia parlamentare. La fine del fascismo doveva portare a quel sistema di democrazia sociale, diffusa e partecipativa prevista dalla Costituzione. Ed invece siamo di fronte ad una deriva plebiscitaria e di lacerazione localistica con la rottura di quella unità nazionale realizzata da cattolici, comunisti, socialisti, repubblicani, azionisti di giustizia e libertà e liberali. Che riusciranno nel compito non facile di fondere ciò che rappresentava il sentimento comune, realizzando quella divisione equilibrata e armoniosa dei poteri, compromessa dalla riforma. Oggi esiste un'emergenza democratica, nonostante l'agonia della maggioranza ricattata dalla Lega. Il colpo di coda potrebbe essere l'approvazione definitiva dei 53 articoli, che stravolgendo la seconda parte della Costituzione intaccano i diritti fondamentali. Le elezioni anticipate sarebbero provvidenziali, ma non sembra che ciò avvenga. Non ci si può illudere che la sconfitta alle elezioni regionali abbia attenuato l'arroganza del governo. E sarebbe un errore sottovalutare ciò che sta accadendo, ricordando il passato: il 28 ottobre 1922, alla vigilia del fascismo, don Sturzo, fondatore del partito popolare disse: "Con 30 deputati che possono fare questi fascisti?". Ed invece era l'inizio della fine della democrazia. Su 53 articoli, 15 entrano in vigore subito e riguardano la devolution e la Corte Costituzionale. La Consulta diventerà un organo della maggioranza e perderà il ruolo di giudice indipendente delle leggi, che ha già bocciato la legge sulla immunità del Primo Ministro, il condono edilizio e la legge Bossi Fini. I padri costituenti vollero la Corte per creare una estrema barriera contro il tentativo di attentare all'essenza della democrazia. Il Presidente della Repubblica, che, come diceva Calamandrei, è la viva vox della Costituzione ed il simbolo della unità nazionale, perderà la sua altissima funzione

Riforma, siamo di fronte a una deriva plebiscitaria e di lacerazione localistica con la rottura dell'unità nazionale

Adesso tocca a tutti gli italiani demolire con il referendum abrogativo questo edificio illiberale e antidemocratico

Per la Costituzione del 25 aprile

FERDINANDO IMPOSIMATO

di garanzia poiché perde il potere di filtro delle leggi e di scioglimento delle camere per essere ridotto a una mera funzione notarile di ratifica delle scelte del Primo

Ministro. Il federalismo attribuisce alle Regioni la competenza esclusiva in materia di scuola, sanità e polizia locale, settori fonda-

mentali per la vita dei cittadini. E ciò in contrasto con i principi-doveri di solidarietà politica economica e sociale affermati nella prima parte.

Il parlamento nazionale che legifera sui diritti e libertà fondamentali dei cittadini, sul lavoro, sulla indipendenza dei magistrati, sul pluralismo della informazio-

ne, sui sistemi elettorali e sui conflitti di interesse perde la sua centralità. E può essere ricattato dal perverso congegno che unisce voto bloccato e questione di fiducia posta dal primo ministro. Il quale estorce in tal modo il voto dei parlamentari della maggioranza, pena il "tutti a casa" inflitto con lo scioglimento delle camere.

Lo svuotamento del potere del CSM nella selezione, nomina e carriera dei magistrati, con l'attribuzione di questi poteri a commissioni

controllate dall'esecutivo, intacca l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. E il Governo potrà nominare capi di uffici giudiziari a sua scelta, ed avere giudici subalterni al potere politico, come avveniva una volta, ai tempi della strage di piazza Fontana, e prima ancora della strage di Portella delle Ginestre. Con la impunità dei responsabili.

La riforma varata dal Governo è un vero e proprio mostro fondato sulla logica perversa dello scambio tra i principi costituzionali e la sopravvivenza della maggioranza. Ma ci sono dei principi che non possono essere mai modificati e riguardano la forma repubblicana, la centralità del Parlamento, i diritti inviolabili dell'uomo e le libertà fondamentali. Ma qui è il punto. Poiché laddove la Costituzione è violata, la stessa democrazia è in pericolo.

Dopo che con leggi truffaldine è stata intaccata la libertà di informazione ed il diritto alla dignità del lavoro, la situazione è aggravata dal controllo sempre più intenso da parte del governo dell'istruzione pubblica e della formazione dei giovani. Mentre molti cittadini sono ignari di ciò che sta accadendo per la complessità della riforma e il deficit di informazione. Per questo serve una forte mobilitazione sociale al fine di contrastare fin da subito questa ignominia. Il passaggio è critico e non permette tentennamenti di sorta. Adesso tocca a tutti gli italiani, al di là delle appartenenze partitiche, di demolire con il referendum abrogativo l'edificio illiberale e antidemocratico costruito da un gruppo di politici in una baia di Larenza, senza nessun mandato popolare. Un gruppo che vuole stravolgere una Costituzione che è nata sulle montagne con il sacrificio dei partigiani e racchiude la coscienza civile e morale degli italiani.

matite dal mondo



I cardinali discutono con il nuovo pontefice la scelta del nome: «Ma cosa c'è di male in Adolfo I?» (pubblicata in Italia da Internazionale)

Sessant'anni di libertà

CORNELIO VALETTA

Alle nostre spalle, alle spalle di tutti gli italiani stanno sessanta anni di pace: sessanta anni di libertà e di vita democratica di un popolo che, dopo la tragedia fascista prima e nazifascista poi, è tornato libero grazie al sacrificio di migliaia e migliaia di suoi figli: forte di una Costituzione che esprime due punti essenziali: il no alla guerra e il richiamo al lavoro come diritto-dovere per ogni cittadino. L'Italia dal 1945 in poi ha fatto grandi cose. Possiamo avere tanti motivi di insoddisfazione ed anche molti rimpianti per le occasioni che abbiamo trascurato e non abbiamo saputo mettere a frutto; soprattutto per l'avvenire dei nostri figli e dei nostri nipoti. Ma dobbiamo sottolineare che se vogliamo riprendere il cammino che in questi ultimi anni si è fatto lento, ci sono ancora le idee e la volontà di un tempo; gli obiettivi che ci dobbiamo porre sono ancora alla nostra portata se pensiamo a quanto abbiamo costruito in sessanta anni. E questo grazie anche ai giovani che in maggioranza sanno cosa significa il valore della libertà, la solidarietà verso chi ha vita dura e il rispetto della personalità dell'uomo. In questi ultimi tempi con sorpresa ho incontrato giovani che vogliono sapere cosa significa la parola Resistenza, la parola Sacrificio, sino alla donazione totale per riavere la libertà: temi che noi anziani non abbiamo posto alla loro attenzione negli anni susseguenti la Liberazione. Le polemiche alimentate negli ultimi tempi dai vecchi nostalgici del fascismo hanno portato all'attenzione la questione tra chi ha dato la vita per il ritorno alla libertà e chi ha perso la vita mentre a fianco dei nazi-fascisti combatteva perché la tirannia e la sopraffazione si protrassero nel tempo e le violenze continuassero, sempre più crudeli a danno anche della popolazione civile.

Noi siamo tra quelli che si inchinano senza distinzioni di parte, davanti a chi ha dato la propria vita per un ideale in cui credeva; ma siamo altrettanto rispettosamente fermi nel distinguere tra chi era per la libertà e chi era contro la libertà agli ordini delle S.S. tedesche responsabili di stragi orrende. In questi ultimi tempi è tutto un fiorire di dibattiti, di scritti, di libri che cercano il peggio per rimettere in discussione l'interpretazione di fatti che a sessanta anni e oltre di distanza dovrebbero essere valutati nella loro oggettività e diventare motivo di ripensamenti, di mediazione e di ricerca di pacificazione; e il peggio in tutte le guerre, senza distinzioni, c'è sempre. Nessuno può pensare che si possa portare ancora avanti questa sofferenza, questo tormento, senza cercare la verità non per sadismo ma per una ricerca di pacificazione non impossibile. Sarà una strada lunga e tormentata ma è una realtà che merita attenzione e disposizione alla comprensione di entrambe le parti. Ieri ho letto la prefazione di Gian Paolo Pansa al libro "Guerra Civile" di Pasquale Chessa. Per ora solo la prefazione. Lo spazio che mi divide dal modo di pensare di Pansa non è piccolo ed è il grande vuoto che divide chi ha vissuto in prima persona la guerra di liberazione e chi l'ha appresa dal racconto di terzi; e che per decenni di anti-fascismo militante ci ha pensato su esplodendo poi recentemente con il libro "Il sangue dei Vinti": dimenticandosi del sangue dei vincitori. Ma questa volta Gian Paolo Pansa va oltre e dopo un periodare che sa di contorsionismo di alto rango, sul finire della prefazione afferma: "c'è ancora molto da raccontare su quegli anni". Io mi auguro che si parli molto cercando la verità e la pacificazione e si scriva molto meno su realtà mai vissute e mai comprese.

la lettera

La memoria di Condove

GUIDO TALLONE

Egregio direttore, Sarò a Condove domani sera, sabato 23 aprile, in occasione della fiaccolata per il 60° anniversario della Liberazione in qualità di sindaco della Città di Rivoli. Condove è una città della Bassa Valle di Susa, a pochi chilometri da Rivoli e da Torino, che è diventata in queste ultime settimane il segno tangibile di quanto sia importante e mai scontato l'esercizio della memoria. Proprio a Condove il 27 maggio avrebbero dovuto riunirsi i reduci nazifascisti, repubblicani italiani e le Waffen SS della divisione Charleroi per una serata tra camerati e reduci. Ma la gente che oggi abita qui non può dimenticare. Non si dimenticano i 2024 partigiani che sono morti tra la Valle di Susa e le Valli di Lanzo per conquistare la libertà. Quella libertà che oggi permette anche l'esistenza di un'associazione ex combattenti della Repubblica Sociale Italiana. Ma un raduno, una rimpatriata, una celebrazione per quanti contro questa stessa idea di libertà, democrazia e uguaglianza hanno combattuto, non si poteva, non si doveva proprio fare. E non c'entrano in questo caso leggi e diritti. C'è una memoria, un sentimento popolare, diffuso, vero che lo impedisce. Il raduno non si farà. Lo ha impedito la capacità di indignarsi dei cittadini, anche di quanti in quegli anni, come me, non erano ancora nati. Lo ha impedito un diffuso e comune sentire popolare. Lo hanno impedito i tanti, tantissimi cittadini che a Condove e nelle Città vicine si sono sentiti offesi. Offesi per il ricordo dei propri morti, ma anche pronti a difendere, oggi, i valori della nostra Costituzione messi in discussioni da questa "rimpatriata".

Di tutta la vicenda è questo l'aspetto più importante, quello che resterà: l'immediata e spontanea capacità degli abitanti di Condove, come di quanti hanno espresso la loro contrarietà al raduno da ogni parte del Piemonte e d'Italia, di cogliere quando bisogna attivarsi per difendere ciò che è più importante nel patto civile che ci fa essere cittadini solidali.

Questo significa rendere vive e attuali tutte le celebrazioni che si stanno svolgendo in questi giorni in Italia. Ma l'esercizio della memoria non è la presenza alle cerimonie. E se questi cittadini sono stati così pronti a mobilitarsi in modo fermo, civile e pacifico, il merito è anche della preziosa opera di associazioni come quella del Colle del Lys o l'ANPI locale e nazionale, ma anche degli organi di informazione, delle scuole e di tutte le organizzazioni e i gruppi della zona. Una realtà varia che non si limita alle celebrazioni in occasione di date importanti come il 25 aprile, ma che è viva e presente nella vita sociale delle nostre Città con il suo contributo concreto di solidarietà.

Essere a Condove sabato sera significa stabilire una volta per tutte che mai mancherà il rispetto per i morti delle guerre, di tutte le guerre indipendentemente dalla parte per cui abbiano combattuto, ma che la storia non torna indietro e il passato non si riscrive. Soprattutto quando quel passato è vivo e presente: nelle nostre istituzioni locali e nazionali come in tutte le persone che hanno saputo impedire oggi che quel raduno si realizzasse.

Guido Tallone
è sindaco di Rivoli

segue dalla prima

Carta straccia bis

Critica giusta se si volesse trasformare il giorno della Liberazione in una mobilitazione anti-Berlusconi o contro i suoi governi, facendo un uso politico della piazza, stravolgendo lo spirito di pacificazione nazionale su cui si fonda la Repubblica. Ma legare al 25 aprile la difesa della Costituzione non significa affatto dividere bensì condividere, se è vero che nella Carta si riconosce, fino a prova contraria la stragrande maggioranza degli italiani; e che i valori democratici che in essa vi sono rappresentati appartengono a tutti perché garantiscono tutti. Difendiamo i nostri diritti: questo, crediamo, abbia voluto dire Scalfaro quando ha messo in relazione la conquista della libertà sancita dalla Costituzione con lo stravolgimento di quelle norme contenute nella riforma votata dalla maggioranza. Calato nell'attualità più stringente e alla luce del comportamento del

premier è un appello che acquista ancora più valore. Fino dall'inizio della crisi Berlusconi ha cercato di ignorare il ruolo del Quirinale o di farne a meno. Prima, ha ritardato il suo incontro con Ciampi per la formalizzazione della crisi. Poi, ha evitato fino all'ultimo di presentarsi dimissionario davanti al capo dello Stato. Quindi, ha fatto sapere di avere la lista del governo bis in tasca e di essere pronto a comunicarla ai giornalisti: come se la norma costituzionale che affida al presidente della Repubblica la nomina dei ministri, su proposta del presidente del Consiglio, fosse carta straccia. Berlusconi, cioè, si è comportato come se la nuova costituzione, di stampo autoritario e leghista fosse già in vigore. Come se il premier potesse decidere lui se sciogliere o non sciogliere le camere e nominare i ministri; come se il Quirinale fosse una sorta di ente inutile o giù di lì.

Antonio Padellaro
apadellaro@unita.it

<p>1 Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Mariolina Marucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Raimondo Becchis CONSIGLIERE</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 PIANO D'ARCI (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE</p> <p>Antonio Padellaro</p>	<p>VICE DIRETTORI</p> <p>Pietro Spataro (vicario)</p> <p>Rinaldo Gianola</p> <p>Luca Landò</p>	
<p>REDATTORI CAPO</p> <p>Paolo Branca (centrale)</p> <p>Nuccio Ciconte</p> <p>Ronaldo Pergolini</p>	<p>ART DIRECTOR</p> <p>Fabio Ferrari</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO</p> <p>Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE:</p> <p>Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	

La tiratura de l'Unità del 22 aprile è stata di 131.473 copie